

Le interferenze culturali italiane nella novella *Il garofano dalla tomba del poeta di August Šenoa*

Sanja Roić

Facoltà di Lettere, Zagreb

L'articolo tematizza le interferenze letterarie e culturali italiane nella novella *Il garofano dalla tomba del poeta* del narratore croato ottocentesco August Šenoa come pure la fortuna di questa novella in Italia nel contesto dell'interesse per la cultura croata e slava nel secondo Ottocento.

Nel mese di febbraio dell'anno 1878 sulla rinomata rivista letteraria zagabrese "Vijenac" (La corona) l'allora quarantenne scrittore August Šenoa pubblica una novella romantica¹ indicandola come "raccontino studentesco" ("*djačka pričica*") dal titolo

¹ Nella storiografia e critica letteraria croata il contributo prosastico di Šenoa è stato generalmente indicato come appartenente alla poetica del realismo. Va però notato che le letterature cosiddette "piccole" collocano non di rado i propri contributi ai margini delle poetiche predominanti. I teorici croati Antun Barac e Zdenko Škreb sostenevano che Šenoa non fosse stato uno scrittore romantico. Secondo loro, nella letteratura croata non c'è stata una reazione al classicismo, perché è avvenuta una simbiosi peculiare degli elementi classicisti, proromantici e romantici. Altri (Šicel) ritengono che nel periodo dal 1836 al 1865 vengono integrati elementi stilistici eterogenei nella letteratura croata (parlando del "Romanticismo classicista" ovvero del periodo dell'integrazione), o che si possa parlare del Pseudoromanticismo nazionale nel periodo 1850 al 1865 (Flaker), mentre Frangeš insiste sul concetto del Risorgimento nazionale ovvero Illirismo. Nella storiografia letteraria precedente c'erano delle proposte di denominare l'Illirismo "Romanticismo" (M. Ujević nel 1932), dal momento che l'Illirismo sarebbe stato la versione nazionale del Romanticismo europeo. Comunque, la maggior parte dei teorici e critici croati sostengono che Šenoa sia uno scrittore realista di stampo nazionale, ma di impronta peculiare. I teorici recenti (Tomasović, Kravar, Pavličić) sono propensi a una periodizzazione della letteratura croata di tipo "europeo", seguendo cioè i criteri delle grandi letterature europee. Šenoa

Karamfil s pjesnikova groba (Il garofano dalla tomba del poeta).² Due anni dopo, nel 1880, uscirà su "Vijenac" un suo componimento poetico di ben cento endecasillabi *Na grobu Antuna Mihanovića* (Sulla tomba di Antun Mihanović).³ Purtroppo, quella sarà uno dei suoi ultimi componimenti pubblicati in vita: il 13 dicembre dello stesso anno Šenoa muore a Zagabria, appena quarantatreenne, rimpianto dai suoi concittadini e lasciando un'opera che lo designa come primo autore della prosa moderna nazionale. Grazie alle proprie esperienze intellettuali mitteleuropee (soggiorni di formazione e attività letteraria a Vienna e Praga), Šenoa ha saputo rivolgersi ai suoi lettori con una consapevolezza di espressione e di contenuti e motivi letterari interferenti con quelli contemporanei europei, non temendo confronti con gli autori del suo tempo.

La tomba del poeta del titolo šenoiano è il sepolcro del maggiore poeta sloveno France Prešeren. Uno degli apici romantici⁴ della novella viene raggiunto al momento

potrebbe essere indicato come uno scrittore romantico-realistico nel significato specifico di questa designazione valida nel contesto del peculiare sviluppo storico della letteratura croata. Tomasović insiste sul Šenoa "romantico" nel suo approccio ai lavori poetici dello scrittore zagabrese. Nonostante le discussioni passate e presenti, riteniamo legittimo, proprio in base all'analisi che segue, indicare questa novella šenoiana come romantica.

² La novella è uscita a puntate dal 2 febbraio al 2 marzo 1878 col titolo *Gorenjska idila* (L'idillio della Gorenjska). Gorenjska è la regione settentrionale, montana della Slovenia. Tutte le citazioni dall'edizione bilingue (croata col testo a fronte in sloveno): August Šenoa, *Karamfil sa pjesnikova groba. Djačka pričica/Nagelj s pesnikovega groba. Dijaška zgodbica*. Zagreb-Ljubljana, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Slovenska akademija znanosti in umetnosti 1997. L'edizione riproduce fedelmente l'ortografia dell'Autore, in seguito riformata. È interessante notare che questa novella faceva parte delle letture scolastiche degli alunni sloveni di scuola elementare fino al 1990.

³ Ispiratore del componimento in quanto autore del testo dell'inno storico ed attuale croato *Lijepa naša domovino* (musica di Josip Runjanin).

⁴ Non nel senso di un vuoto patetismo, ma in quanto acquisizione della coscienza della poesia, dell'agire di tale poesia anche dall'oltretomba dello stesso poeta. Lo stesso Šenoa usa più volte l'aggettivo "romantico", come sarà evidenziato nell'analisi. La presunta immaturità delle illusioni romantiche verrà superata grazie all'acquisizione della coscienza nazionale ed in parte sociale da parte dei due protagonisti, dell'io narrante e dell'amico Albert. Le prime manifestazioni di un *Weltschmerz* saranno ben presto superate dalla presa di coscienza dell'identità illirica (il concetto, scelto in quando "sovranazionale", anche se impreciso dal punto di vista del proprio contenuto alludeva all'identità slava) che si manifesta anche nella rinuncia al dialetto kajkavo (autoctono zagabrese) da parte di Šenoa e la scelta linguistica che si basa sulla tradizione letteraria raguseo-dalmata e la parlata štokava. Infatti, la parola tematica degli illiri fu "concordia". Šenoa aveva disprezzato pubblicamente il romanticismo tedesco e le sue posizioni - soprattutto nell'espressione scritta - sono piuttosto vicine a quelle dei romantici italiani. Infatti, gli elementi romantici della sua scrittura non si discostano dalla realtà culturale e nazionale, anzi nel proprio agire programmatico per una migliore realtà sia culturale che nazionale Šenoa si serve legittimamente dei mezzi letterari romantici, "esterni" sentimentali e in parte didattici non

della visita alla tomba del Poeta che si trova nei pressi della città di Kranj. Il garofano piantato e colto dalla giovane ragazza slovena giaceva analogamente nella "tomba di carta"⁵, nel libro delle poesie di Prešeren, sfogliato all'occasione della composizione della novella. È interessante notare che Prešeren compose il proprio epitaffio in rima baciata: "Tukaj počiva Franc Prešeren /nejeveren in vendar veren."⁶ La tomba è anche uno dei motivi frequenti nell'opus di Šenoa, oltre al titolo della novella sul *Karamfil/Garofano* lo si riscontra alla chiusura dei romanzi *Čuvaj se senjske ruke!* (Dio ci scampi dai segnani), *Seljačka buna* e *Mladi gospodin*, nella novella *Branka*, ed è presente inoltre in diverse poesie. Oltre al già menzionato componimento del 1880, *Na grobu Antuna Mihanovića*, in *Grobovi Hrvata* (Le tombe dei croati) del 1878, *Grob za živa* (La tomba per un vivo) del 1864, nell'ultima strofa di *Moje pjesme* (Le mie poesie)⁷ e diverse altre, nella traduzione del componimento dello scrittore ceco Karel Havlíček-Borovský *Grob* (La tomba) dello stesso anno. Il componimento poetico *Lanac* (La catena) del 1877 è stato ispirato dalla visita al Campo santo di Pisa che, come scriveva Šenoa "...nel mondo non ha paragone. A Bologna, Pavia, Genova il composante è forse più brillante, ma nessuno ha lasciato una tale impronta sulla mia anima come la Corte dei morti pisana (il quadrilatero con le arcate gotiche costruito dal 1278 al 1363 e ornato di diverse pitture 'al fresco'). Per questo cimitero i pisani portarono nell'XI secolo trenta navi di terra dalla Palestina."⁸

Tipico è per le strutture narrative e poetiche di Šenoa lo scindersi della trama in due blocchi: la cornice del presente nella quale viene inserita una trama appartenente al

disponendo ancora di quegli psicologici, introspettivi. Ivo Frangeš sostiene che *Il garofano* sia un episodio veramente romantico, ma con conseguenze realistiche (cfr. la sua postfazione in August Šenoa, *Karamfil s pjesnikova groba*, op. cit., p. 106). In questo lavoro si vuole ribadire l'accostamento ideale alla poetica del protoromanticismo italiano, tenendo a mente soprattutto l'esempio del romanzo epistolare di Ugo Foscolo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*.

⁵ Cfr. August Šenoa, *Karamfil s pjesnikova groba*, op. cit., p. 6.

⁶ France Prešeren, *Zbrano delo*, II, Ljubljana, Državna založba Slovenije 1966, p. 79. Aggiungiamo anche un epigramma prešerniano sulla morte, scritto in tedesco: "Der Mensch muss untergehen;/ die Menschheit bleibt fortan /wird mit ihr das bestehen,/ was er für sie getan."

⁷ L'io poetico si rivolge alla propria prole, alle proprie poesie: "Oj moja djeco, moje pjesme glasne./ Kad opet jednom, poslije dugo doba/ Povratite se u te kraje krasne./ Tad pjevajte mi povrh tiha groba:/ Oj miruj, sretna ti je otadžbina!/ I suncem zasjat će mi groba tmina." ("...quando tornerete in quei bei luoghi/ Cantatemi allora sopra la quieta tomba:/Quietamente, la patria tua è felice! / E il sole illuminerà il buio della mia tomba") Cfr.: *Djela Augusta Šenoa. Pjesme. Putopisi. Ljubica* (Le opere di August Šenoa. Poesie. Racconti di viaggio. Ljubica), a cura di Dubravko Jelčić e Krsto Špoljar, Zagreb, Globus 1978, p. 10. È interessante notare che la "vita letteraria" del diciassettenne Šenoa ebbe inizio con la poesia *Suze nad grobom Gustava Magjara* (Lacrime sulla tomba di Gustavo l'ungherese), cfr. *ivi*, pp. 395-7.

⁸ Cfr. A. Šenoa, Nota d'Autore a *Pjesme*, a cura di Slavko Ježić, Zagreb, Minerva nakladna knjižara d.d. 1934, p.450.

passato. *Il garofano dalla tomba del poeta* è un racconto omodiegetico, che ha inizio con lo sfogliare del libro di poesie prešerniane in una fredda serata d'inverno, riscaldata dal fuoco del caminetto, per poi passare ad un flash-back nell'epoca di due decenni prima, nell'estate del 1857. I due blocchi narrativi risultano opposti e complementari: inverno/estate, presente/passato, maturità/giovinezza, inizzazione alla scrittura/consapevolezza narrativa. L'autore, già famoso quando lo scrisse, lo definì volontariamente "raccontino studentesco", assumendo così un atteggiamento umile nei confronti del poeta "Franjo" Prešeren (Šenoa gli croatizza il nome), del libriccino ormai ingiallito e autentico delle sue poesie, e del garofano - simbolo di poesia che li univa entrambi - colto dall'innocente mano femminile sulla sua tomba. Sarà la poesia che porterà l'allora giovane studente, l'io narrante e il suo amico di famiglia slovena, anche lui poeta esordiente, residente a Zagabria⁹ alla verità, perché sarà proprio la poesia di France Prešeren a mediare loro la verità suprema sulla loro identità culturale, nazionale e linguistica. La poesia di Prešeren era in lingua slovena, ma ciò non poteva impedire ai giovani di sentirla come propria, di superare la relativamente bassa, in particolare per i parlanti del dialetto kajkavo, barriera linguistica tra le due lingue slavomeridionali geograficamente vicine. Del resto, come noto, delle lingue slave Šenoa parlava anche il ceco e conosceva il polacco e il russo, parlava il ruteno, traduceva dal bulgaro.¹⁰ Tale atteggiamento del giovane Šenoa non muta nell'età matura. Dall'epoca dell'illirismo, il cui personaggio emblematico fu Stanko Vraz, sloveno, primo traduttore della poesia di Prešeren in croato, trasferitosi successivamente a Zagabria e attivo nella cerchia degli illirici e diventato poi anche poeta croato¹¹ l'atteggiamento non era mutato nei tempi

⁹ Albert nel racconto (nome di reminiscenza goethiana), in realtà Alfons Moše, successivamente avvocato a Lubiana. Nel racconto è inserito anche un personaggio sloveno negativo, corrispondente al direttore del suo liceo zagabrese, Premrù, germanofilo e slavofobo.

¹⁰ Oltre al tedesco, al francese, all'italiano Šenoa sapeva anche l'ungherese, ma non voleva dichiararlo in pubblico, per motivi politici. Conosceva anche il latino. Secondo le testimonianze del figlio Milan, al suo temperamento si addiceva di più il realismo russo che il romanticismo polacco, ma da una parte la conoscenza della lingua polacca, e dall'altra parte i valorosi amici, quali il compianto nobiluomo Franjo Marković, idealista e romantico e il polacco Grabowski, "lo portarono a scegliere nella poesia la strada di Mickiewicz". Cfr. Milan Šenoa, *Moj otac* (Mio padre), Zagreb, Matica hrvatska 1933, p. 43. È noto che Šenoa redasse la traduzione dall'italiano (di Luka Svilović) del dramma *Statua di carne* di Teobaldo Ciconi. Cfr. Frano Čale, *Prošlostoljetna rodoljubna talijanska drama u Zagrebu*, in *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*, a cura di Mate Zorić, Zagreb, Zavod za znanost o književnosti 1995, p. 213. Le traduzioni della lirica si limitano a un componimento di Francesco Dall'Ongaro *Uskočka vila* (La vila degli uscocchi) e ai due sonetti di Torquato Tasso dedicati a Flora Zuzzeri Pescioni (Cvijeta Zuzorić), bellezza ragusea alla quale Šenoa voleva dedicare un suo componimento in prosa, progetto che però non è stato realizzato.

¹¹ Cfr. la poesia di Šenoa del 1880 scritta in morte di Stanko Vraz che termina coi versi enfatici: "Slovenac, Hrvat klikće:/On je naš!" ("Lo sloveno, il croato esulta:/Egli è nostro!"). Cfr. August Šenoa, *Pjesme. Putopisi. Ljubica*, Zagreb, Globus 1987, p. 428.

del realismo. Riteniamo sia possibile istaurare un'ulteriore analogia tra gli ideali poetici šenoiani e gli ideali protoromantici foscoliani nei "grandi" italiani cantati nei *Sepolcri*, ideali sia dei suoi contemporanei, all'inizio dell'Ottocento che dei posteri, come pure le due passioni, quella amorosa e quella politica delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* il cui conflitto porta il protagonista al suicidio.

È già stato rimarcato che *Il garofano dalla tomba del poeta* è l'unica vera novella autobiografica di Šenoa, e anche questo fatto le attribuisce un significato peculiare nel suo opus.¹² Il Poeta della novella romantica di Šenoa la cui metonimica presenza è data dalla tomba e la cui forza poetica è simbolicamente indicata nel garofano, viene esplicitamente nominato dal narratore omodiegetico. La fabula viene caratterizzata nello stesso testo narrativo come la biblica "parabola della pecorella smarrita"¹³. Pochi i personaggi, oltre all'io narrante, l'amico Albert,¹⁴ animo giovane e sensibile, anche lui tutto preso dal *Weltschmerz* protoromantico sulle orme goethiane, dalle letture dei poeti tedeschi e soprattutto Heine, l'amico-rivale sul modello wertheriano, ma in nessun momento concorrente-nemico paragonabile a Odoardo rispetto a Jacopo Ortis foscoliano, e la giovane bella slovena Neža, simbolo dell'amore innocente, della bellezza pura, mediatrice fra i due giovani e la poesia autoctona. "Avete mai visto la rugiada sul foglio, l'uccello sulla siepe, la mela rossa pendente dal ramo - così era Neža", esclama commosso dalla sua autentica freschezza l'io narrante¹⁵ e ricorda, non senza ironia, la propria identità precedente di "un piccolo Schwabe"¹⁶, che balbettava appena il croato e che, la prima volta che ne sentì parlare, pensò che Gundulić fosse un brigante.¹⁷ Ma per fortuna aveva poi ricevuto ben presto notizie su questo eccellente

¹² Cfr. Zdenko Škreb, op. cit., p. 12.

¹³ Cfr. *Karamfil-Nagelj*, op. cit., p. 16.

¹⁴ Al quale non viene risparmiata una sottile ironia.

¹⁵ Cfr. *Karamfil s pjesnikova groba*, op. cit., p. 24.

¹⁶ Indicazione relativamente spregiativa per chi parla in tedesco, dovuta al fatto che la popolazione tedesca colonizzata per lo più nel Settencento nella pianura panonica proveniva dalla Svevia. Da cui termine "Švabo" per tedesco, "švapski" per la lingua tedesca. "Zagrebački Švapčić" dice Šenoa per se stesso (cfr. *Karamfil s pjesnikova groba*, op. cit., p. 18)

¹⁷ All'età di quattordici anni Šenoa sentì parlare di Gundulić, e pensò che fosse un "arambascià degli aiducchi". Cfr. August Šenoa, *Karamfil s pjesnikova groba*, op. cit., p. 18. Nei suoi saggi letterari (*Književna pisma*) pubblicati in *Sabrana djela*, XI, p. 171 (saggio III), Šenoa dice: "Da ragazzo, naturalmente, non sapevo nulla di letteratura croata. Arrivando da scuole ungheresi nel ginnasio zagabrese, mi stupivo alquanto quando i miei compagni cominciavano a parlare degli antichi poeti croati. Sedevo allora accando a Vukić (...) e costui mi mostrò un giorno un grosso libro sul quale si trovava l'immagine di un bell'uomo con la parrucca." "Questo è il nostro poeta Gundulić, e questo è il suo poema 'Osman'". Il ragazzo si vergognò della propria ignoranza, perché a quei tempi conosceva soltanto Schiller, Bürger, Mathisson. Allora pregò vivamente il compagno Vukić di dargli in prestito il libro e quello, dopo aver esitato, acconsentì. "A casa mi misi in un angolo e cominciai a leggere *Osman* coll'aiuto del dizionario. Possiedo

poeta raguseo dall'ottimo professore di croato, proveniente dalla costa adriatica,¹⁸ da individuare nell'innominato Antun Mažuranić,¹⁹ successivamente importante linguista e uomo di cultura di quel tempo. A quel punto l'io narrante ricorda ancora le rampogne del direttore del liceo "dal naso storto" per averlo scoperto immerso nella lettura dei canti epici sul principe Lazar, che secondo il direttore gli avrebbero solo danneggiato la vista per i "gieroglifici cinesi" con i quali erano stampati, essendo stati presunta fonte della "propaganda russa". Per di più viene menzionata anche la storia di un altro direttore liceale, un tirolese, che gettò alle fiamme il libro di Andrija Kačić Miošić, autore della popolarissima raccolta *Razgovor ugodni naroda slovinškoga* per lo stesso motivo.²⁰ Anche l'abito dei due giovani viandanti è di foggia romantica: camicia di tela russa, una larga cintura, stivali alti, una borraccia, il cappello alla Wallenstein, pastrano, bastone e una sacca di pelle nera. Nella sacca, un po' di biancheria, la spazzola e le poesie di Schiller. Romantica e soprattutto affine all'illirismo la loro decisione di parlare solo croato.

Il viaggio compiuto dai due studenti dalla loro città, Zagabria fino a Kranj in Slovenia e alla fonte del fiume Sava (una distanza di press'a poco duecento chilometri) è uno spostamento che nel racconto viene presentato con tutte le caratteristiche del viaggio romantico, che apre orizzonti emotivi e, attraverso questi, quelli ancora più importanti, conoscitivi. Un avvenimento poco piacevole ha luogo a Brežice, la prima cittadina che si incontra sulla strada per Lubiana. Nella bettola, che ai tempi disponeva di due stanze, una per contadini e l'altra per signori, la locandiera ammonisce i due giovani con una frase in lingua slovena: "*Tista pa je hiša za gospode*"²¹, "questa è la stanza per i signori", seguita nel testo dalla traduzione in croato tra parentesi. Rimarchiamo questo caso, perché noteremo che in seguito nel testo della novella i versi di Prešeren in sloveno, citati più volte e da diversi personaggi, non saranno seguiti dalla traduzione.

La prima tappa del viaggio termina a Kranj, dai parenti di Albert, proprietari della locanda dal nome "Vecchia posta" ("*Stara pošta*"). Lì si parlava solo la lingua slovena, a differenza della casa zagabrese dell'amico Albert, dove non si sentiva altro che tedesco. Affascinato dal paesaggio alpestre, l'io narrante prova a leggere i versi di Schiller: viene però turbato dai sentimenti provocati dalla visione della bellezza naturale e intuisce subito che quei versi non possono accompagnare il suo stato d'animo. Il narratore procede sapientemente attraverso differenti strati linguistici e

quel libro qncora oggi. Vukić me lo dovette vendere..." "Poi mi prese il bisogno di leggere versi, poi far versi e so che di quella mania non mi potrò liberare fino alla tomba. E non mi dispiace."

¹⁸ Ibidem, p. 18. Su Mažuranić vedi l'op. cit. nella nota 17, p. 172.

¹⁹ I Mažuranić e la reminiscenza a Gundulić hanno l'analoga funzione a quella illuministico-prerisorgimentale di Parini nelle *Ultime lettere fosciane*.

²⁰ Cfr. August Šenoa, *Karamfil-Nagelj*, op. cit., p. 12.

²¹ Ibidem, p. 20.

ambienti geografici: i due giovani studenti zagabresi che comunicavano fra di loro in croato, si trovano ora in un altro ambiente, dove la comunicazione si svolge in sloveno e intuiscono ben presto che la poesia conosciuta fino a quel momento come "alta" non potrà più essere considerata tale. La poesia dei romantici tedeschi, sublime ma appartenente alla cultura egemone, perde il proprio fascino nella coscienza dei due giovani slavomeridionali affascinati dal paesaggio e di conseguenza dalla lirica ugualmente sublime nella vicina lingua slava che sentono in perfetta armonia con quel paesaggio.

Questa presa di coscienza avviene dopo l'apparizione di Agneza - Neža, bella e semplice ragazza slovena, figlia adottiva dei parenti di Albert. La sua apparizione è la rivelazione dell'*autentico* (e non dell'eterno!) femminile ai due giovani, lei è serena, pura, immediata e vivace nella comunicazione, paragonabile al personaggio di Teresa ma anche a quello di Lauretta delle *Ultime lettere*. Neža è vispa, di una bellezza sana e semplice. Al primo momento Albert non può subito rinunciare ai versi in tedesco e continua a comporre e declamare elegie in memoria dell'amore lontano rimasto a Zagabria. Ma Neža lo deride apertamente e, per giustificarsi al giovane offeso porta un libro, il cui titolo viene citato per esteso, in originale sloveno: *Poezije doktora Franceta Prešerna. V Ljubljani. Pri A. Giontiniju 1847*.²²

I versi prešereniani del componimento *Pod oknam* (Sotto la finestra) vengono citati nella novella šenoiana ben cinque volte, e sempre in originale. Per prima li pronuncia proprio Neža, che li conosceva tutti a memoria:

"Luna sije/ Klavdo bije, / Trudne pozne ure že; / Préd neznane / Srčne rane / Meni spati ne pusté".²³

Nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* i riferimenti ai testi poetici sono più frequenti, ma è significativo che Teresa reciti "quelle strofette di Saffo tradotte alla meglio da me con altre due odi, unici avanzi delle poesie di quella amorosa fanciulla, immortale quanto le Muse."²⁴ Nella prosa šenoiana un'interferenza più immediata è riscontrabile sul piano della poesia "sublime", "grande" in quanto ispiratrice di coscienza nazionale e sentimenti nazionali. In Foscolo troviamo così le citazioni o riferimenti ai frammenti tratti dalla Bibbia, alle lettere di Plutarco, ai versi di Saffo, ai versi di Dante, del Petrarca, dell'Alfieri. La tomba del poeta per Foscolo (contrapposta, prima, a quella concreta di Lauretta e poi di Jacopo, poeta anche lui, descritta dall'amico Lorenzo Alderani alla conclusione del romanzo) è quella di Dante: "Sull'urna tua, Padre

²² *Le poesie di dottor France Prešeren. A Lubiana. Stampato da A. Giontini 1847.*

²³ Ibidem, p. 30. Cfr. France Prešeren, *Zbrano delo, Prva knjiga. Poezije*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, 1965, pp. 13-14. Neža cita la prima strofa del componimento poetico. Notiamo che il componimento di Prešeren fu tradotto in croato da Ivan Trnski dal titolo *Mjesec sija* e pubblicato su "Vijenac" (redatto da Šenoa) nel 1873, p. 678.

²⁴ Cfr. Ugo Foscolo, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, Introduzione e commento di Guido Davico Bonino, Mondadori, Milano 1989, p. 20.

Dante!", esclama Jacopo visitandola. "Abbracciandola, mi sono prefisso ancor più nel mio consiglio. M'hai tu veduto? m'hai tu forse, Padre, ispirato tanta forza di senno e di cuore, mentr'io genuflesso, con la fronte appoggiata a' tuoi marmi e l'alto animo tuo, e il tuo amore, e l'ingrata tua patria, e l'esilio, e la povertà, e la tua mente divina? e mi sono scompagnato dall'ombra tua più deliberato e più lieto."²⁵

Tornando ai versi di Prešeren, rimarchiamo che nella novella šenoiana vengono citati - dopo Neža - anche dal vecchio calzolaio compagno di bettola dell'infelice Poeta²⁶, ma anche dall'io narrante, dal giovane croato, in modo "quasi involontario", davanti a Neža, prima di intraprendere il viaggio per Bohinj.²⁷ Gli stessi versi di *Pod oknam*, divenuti ormai una sorta di *leit-motiv*, vengono poi pronunciati (in risposta ai versi di Preradović, *Miruj, miruj, srce moje* cantati dai due giovani) persino da quella giovane slovena, indicata dal narratore come "burocrate" (perché parlava sempre l'idioma straniero, quello della burocrazia dominante), e incontrata sulla via del ritorno dalla natura suggestiva in mezzo alla quale nasce la Savica.²⁸ Il fatto risulta ancora più sorprendente se si nota che il narratore rimarca che quella signorina parlava altrimenti solo in francese. Infine, e molto significativamente, i versi del componimento prešerniano vengono recitati dai due amici abbracciati al ritorno dalla fonte della Savica, dal loro battesimo spirituale sulle orme del *Krst pri Savici* (Il battesimo presso la Savica), poema romantico in versi di Prešeren.²⁹

Dallo schietto racconto della semplice locandiera, madre adottiva di Neža che aveva conosciuto personalmente l'infelice dottor Prešeren, spesso ospite della sua locanda, e che le aveva regalato il libriccino ora appartenente alla fanciulla, il giovane zagabrese apprende la storia del poeta e si immedesima nella sua ricerca poetica e umana (in un certo senso anche amorosa), il cui mezzo espressivo era la ricerca del proprio idioma, materno, slavo, sloveno. I due giovani scoprono allora che la vera, la grande poesia può essere espressa dalle cosiddette piccole lingue, come quelle dei loro popoli.³⁰ Nel suo entusiasmo il giovane croato accosta Prešeren al peline amaro cresciuto sul suolo della Gorenjska, per cui si sbaglierebbero quei critici che lo comparano con Schiller, lui rimane un vero figlio della regione Kranjska anche quando "si immedesima vivamente nel metro di Petrarca, o quando incatena i suoi brillanti

²⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 113-114.

²⁶ Cfr. August Šenoa, *Karamfil-Nagelj*, op. cit., p.46. L'episodio del suicidio fallito di Prešeren viene descritto dalla locandiera a p. 38.

²⁷ Cfr. France Prešeren, *Zbrano delo*, op. cit., p. 78.

²⁸ Cfr. France Prešeren, *Zbrano delo*, op. cit., p. 88.

²⁹ *Ibidem*, p. 90.

³⁰ Rimarchiamo che nella novella vengono menzionate le seguenti lingue: croata, francese, tedesca, slovena; gli alfabeti latino e cirillico. Nel testo croato vengono inserite frasi in sloveno quali incrustazioni, riferimenti in parte realistici, ma coll'intenzione di creare un'atmosfera autoctona nel paesaggio sloveno, percepito come romantico per eccellenza.

pensieri nelle catene delle gazzelle arabe."³¹ In quell'istante il libro si rivela una vera reliquia. Con la visita alla tomba i due giovani rendono omaggio a due concetti: innanzi tutto a Prešeren, simbolo di poesia sublime nella lingua popolare autoctona, bella e ammirata lingua slovena e, non di meno, alla fanciulla Neža, mediatrice tra Prešeren ossia idea della poesia e loro due che andavano formando la propria identità nazionale e culturale. Il simbolo di questo atto conoscitivo, della capacità di conoscere l'arte poetica autoctona e alta allo stesso tempo è il garofano, colto da Neža sulla tomba di Prešeren e regalato al giovane croato. Non è un tulipano né la georgina signorile, dice la ragazza nell'atto di coglierlo, è una delle *nostre* rosette, dei *nostri* garofani.³² Il personaggio storico Prešeren dal suo passato (dai tempi quando scriveva, quando soffriva, amava e beveva nella locanda "Stara pošta") e nel suo presente (la sua tomba) viene inserito nella struttura narrativa rispettando sempre la scissione in due unità, quella passata e quella presente. Ma la funzione di questa duplice presenza è inserita in una prospettiva che si sviluppa sotto un importante auspicio di stampo illuministico-protoromantico, peculiare proprio in quell'ambito slavomeridionale e noto nella successione delle poetiche storiche della letteratura croata con la denominazione dell'Illirismo. Sulla tomba di France Prešeren i due giovani, in presenza della "buona fata" Neža (ossia della *vila* nella tradizione orale e popolare slava che corrisponde alla Musa ispiratrice della poesia) fanno il voto di "servire alla grande idea dello slavismo fino alla propria tomba"³³ concepito come ideale di libertà spirituale ed effettiva dei loro popoli.

In questo campo di tensioni romantiche e contemporaneamente illuministico-risorgimentali di peculiare stampo illirico, per molti versi analogo a quello presente nella letteratura italiana per lo più nei primi due decenni dell'Ottocento, in una retrospettiva che - per il destino del narratore, che non poteva saperlo - sarà quella di "mezzo di cammin" di sua vita - si muovono i due attanti, l'amico Albert e l'io narrante, attratti conseguentemente dal "locus" autentico della poesia. La gita sarebbe durata una quindicina di giorni e i giovani non potevano sapere che accommiatandosi da Neža la vedevano per l'ultima volta. La sua raccomandazione di leggere negli incantevoli luoghi della Savica i versi del poema romantico prešerniano *Krst pri Savici* assume un

³¹ Cfr. August Šenoa, *Karamfil s pjesnikova groba*, op. cit., p. 40. Si allude ai sonetti prešerniani di ispirazione petrarchesca.

³² Nella sua ispirata postfazione *Cvijetak ljubavi, rodoljublju i čovjekoljublju* (Il fiorellino d'amore del patriottismo e dell'umanesimo) edizione bilingue, croato-slovena citata di *Karamfil s pjesnikova groba* (pp. 99-114) Ivo Frangeš cita l'espressione "l'oeillet du poète" che ha riscontrato da Marcel Proust, nel suo *Contre Sainte-Beuve*. In Foscolo, invece, troviamo il gelso, "...il più bel gelso che mai. È alto, solitario, frondoso: fra' suoi rami v'ha un nido di cardellini - ah vorrei poter innalzare sotto l'ombra di quel gelso un altare!". Bisogna rimarcare che queste parole vengono pronunciate da Jacopo che è un materialista. Cfr. *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, op. cit., p. 55.

³³ *Ibidem*, p. 58.

ulteriore significato nell'ambito culturale e patriottico dell'illirismo. Segue una descrizione del paesaggio eminentemente romantico, indicato da Šenoa come "romantički kraj"³⁴ dalle alte mottagne, con i villaggi circostanti, la chiesa dal tetto rosso, il castello sulla rocca, l'isolotto con la chiesa dedicata alla Vergine. Il tuono (qui è quasi inevitabile la reminiscenza vichiana) le luci e le ombre nelle gocce della cascata alpestre, l'improvviso riapparire del sole, tutto ciò induce a una "paura sacra"³⁵, al sentimento della sacralità nell'atto di bere insieme la coppa d'acqua pura e "viva", nell'istante della rinnovata fratellanza e del giuramento di fede eterna allo "slavismo".³⁶ Proprio in quel paesaggio diventato sacro ai due giovani sembra di avere la visione del bel viso della *vila*, ossia della fata slava, la dea dell'amore Lada, della fanciulla Neža.³⁷ In quell'istante i sentimenti dell'animo sono slavi, e i monti sono sloveni: i due concetti si fondono e trovano espressione poetica nei versi di *Krst pri Savici* letti - com'era stato consigliato da Neža - dal libello del Poeta e poi diventato suo - e citati anch'essi nel testo in lingua slovena: "Na tleh leže slovenstva stebri stari".³⁸ Proprio questi versi, testimoni della disperata lotta degli sloveni contro il furore straniero fungono da voto dei due amici a tali alti principi. Attraverso gli ispirati versi romantici del Poeta sloveno i due giovani vengono anch'essi "battezzati" presso la Savica e accedono ora all'identità culturale e spirituale. Conferma Šenoa: "E noi fummo battezzati, salvati, veri figliuoli della propria stirpe", nel duplice contemporaneo e commosso battesimo del giovane croato e del giovane sloveno.³⁹

Nelle *Ultime lettere* Ortis descriveva così la propria salita in montagna, turbato dalla morte di Lauretta: "Sono salito su la più alta montagna: i venti imperversavano; io vedeva le querce ondeggiar sotto a' miei piedi; la selva fremeva come mar burrascoso, e la valle ne rimbombava; su le rupi dell'erta sedeano le nuvole - nella terribile maestà della Natura la mia anima attonita e sbalordita ha dimenticato i suoi mali, ed è tornata per alcun poco in pace con sé medesima."⁴⁰ Gli elementi psicologici dello stato d'animo del personaggio foscoliano, il sentimento della solitudine, la meditazione della morte distinguono questo frammento da quello šenoiano, ma il sentimento romantico della Natura, cornice di sentimenti amorosi, patriottici e compassionevoli è del tutto affine.

³⁴ Ibidem, p. 80.

³⁵ Ibidem, p. 84.

³⁶ Ivi.

³⁷ Ibidem, p. 83-4.

³⁸ Ibidem, p. 84. Cfr. France Prešeren, *Krst pri Savici* in: *Zbrano delo*. Knjiga prva. Poezije., ed.cit., p. 179: "Na tleh leže slovenstva stebri stari/ v domačih segah vtrjene postave;/v deželi parski Tésel gospodari,/ječé pod težkim jarmom sini Slave,/le tujcam sreče svit se v Kranji zari,/osabno nós'jo tí pokonci gláve."

³⁹ Cfr. p. 86. In quel luogo Šenoa concepì la poesia *Bohinjsko jezero* (Il lago di Bohinj), ispirata dalla fede nel futuro del sentimento slavo e dalla grandiosa pace e incomparabile bellezza del paesaggio.

⁴⁰ Cfr. Ugo Foscolo, op. cit., p. 59.

Il sacrificio di Neža che, depositaria del bacio innocente del giovane croato, sulle tracce della vicenda di Ofelia e di Lauretta foscoliana, "doveva" morire prima del ritorno dei due giovani, le conferisce il significato ideale. Il segno materiale e simbolo di questo ideale sarà proprio il fiore, il garofano, direi qui volutamente nella sua duplice variante, quella immaginaria mediterranea ricca, profumata e tenebrosa e quella concreta montana, campestre, semplice e modesta, fiore-simbolo e ricordo della conversione allo slavismo custodito nel canzoniere per eccellenza in una lingua slavomeridionale. Il garofano di Šenoa è un simbolo della vitalità della grande poesia, simbolo che lega la tomba del poeta con il libro (la tomba di carta, dice il narratore) del fiore ingiallito. Il garofano è un fiore molto presente nella tradizione etnografica e orale nelle zone continentali croate e slovene, come fiore di ornamento all'occhiello o al cappello.

I dettagli del viaggio reale coll'amico e compagno di liceo zagabrese Alfons Mošè venivano raccontati certamente da Šenoa non poche volte ai propri familiari, per cui il figlio Milan poteva tematizzarlo aggiungendo alcuni dettagli interessanti nel suo libro di ricordi del padre. Veniamo a sapere così che dopo il soggiorno a Kranj e al lago di Bohinj⁴¹ i due giovani studenti tornarono a Lubiana coll'intenzione di proseguire per Venezia. Quel viaggio portò il giovane Šenoa ad una vera enfasi - narra il figlio - e l'entusiasmo per Venezia fu ispirato in gran parte da motivi politici: Venezia, ugualmente ai croati, combatteva in quell'epoca contro l'Austria. Anzi, mancò ben poco che il giovane si associasse subito ai garibaldini⁴². D'altra parte, il viaggio a Venezia fu molto istruttivo per August che vi aveva scoperto i capolavori dei grandi pittori, scultori ed architetti. Risulta pure comprensibile che in un viaggio talmente breve non potesse essere menzionato nemmeno uno scrittore⁴³. È noto che August negli anni del liceo studiava la lingua italiana con il professore Antun Petrich⁴⁴. Ma i modelli italiani gli giunsero anche attraverso i classici croati:

⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 36. Il componimento poetico *Bohinjsko jezero* è stato ispirato dalla stessa gita. Come testimonia il figlio Milan, la poesia è stata pubblicata solo nel 1863 sulla rivista "Naše gore list". Cfr. August Šenoa, *Pjesme*, op. cit., pp. 26-37. Sull'episodio cfr. Milan Šenoa, *Moj otac* (Mio padre), op. cit., pp. 36-7. Milan Šenoa (1869-1961) fu professore universitario e scrittore.

⁴² Cfr. *ivi*. Sul rapporto di Šenoa nei riguardi dell'Italia cfr. anche: Branko Gavella, *Šenoa u svom vremenu*, in: Dubravko Jelčić (a cura di), *August Šenoa u očima kritike*, Globus, Zagreb 1987, p. 164. In questo suo ispirato saggio Gavella sostiene che per le idee šenoiane nei confronti dell'Italia (presenti nel suo romanzo dedicato agli uscocchi di Segna, in croato Senj, e nel poema dedicato alla caduta di Venezia) sono da ricercare nella formazione della triplice alleanza tra la Germania, l'Italia e l'Austria-Ungheria, una delle creazioni più artificiali che dovevano fungere da contrappeso al pericolo russo per l'Austria e alle pretese revansciste francesi sulla Germania. Šenoa, sulle orme di Mažuranić, non odia ciecamente lo straniero, comprende le tendenze all'unificazione e le appoggia con tutto il cuore.

⁴³ Cfr. Milan Šenoa, *Moj otac*, op. cit., p. 38.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 31.

giovanissimo August impara a memoria quasi tutto il poema *Osman* di Ivan Gundulić a memoria (il libro gli fu regalato da Ljudevit Gaj, la guida spirituale del movimento illirico⁴⁵) ed è noto il significato del grande esempio tassiano per le scelte poetiche del poeta raguseo. Sul sonetto, "zvonjelica", come lo denominava secondo l'antica tradizione croata, Šenoa si esprime così: "Sono dei veri figliuoli della rena adriatica. Pensieri ardenti e alati, come se si svignassero dalle dure catene del sonetto. ...Vera poesia, canto del cuore."⁴⁶

È stato certamente proprio il secondo viaggio in Italia, quello del 1876⁴⁷ a indurre Šenoa di tematizzare la nascita degli ideali giovanili coltivati poi durante tutta la vita scrivendo la novella romantica dal motivo del garofano e della tomba del poeta.⁴⁸ Prima di mettersi in viaggio, questa volta accompagnato dalla moglie, lo scrittore zagabrese aveva studiato la storia della Serenissima, le guide di quel tempo che aveva a disposizione, progettando come vedere di più nell'Italia settentrionale e centrale. Dopo Trieste, Venezia e Bologna, lo colpì maggiormente la bella Firenze⁴⁹, dopo la quale visitò anche Pisa, Genova e Torino, per poi tornare a Trieste via Milano e Verona. Questo secondo viaggio italiano fu ispirativo per alcuni suoi successivi componimenti poetici⁵⁰ ma soprattutto per aver risvegliato il ricordo dell'ormai lontano episodio sloveno.

L'amore e il grande rispetto per per la Slovenia gli sloveni è stata una costante nella vita di Šenoa: dopo il compagno dei banchi, aveva conosciuto poeti e scrittori sloveni, viaggiato e soggiornato diverse volte in varie missioni per la Matrice croata di Zagabria o privatamente, con la famiglia, nell'idillico paesaggio sloveno sulle rive

⁴⁵ Ibidem, p. 33. Cfr. la nota 17, ivi.

⁴⁶ Commento ai due sonetti di Ivan Despot pubblicati sulla rivista "Vijenac", 1879, n. 3, p. 42.

⁴⁷ Milan Šenoa menziona l'anno 1875 (op. cit., p. 60). Ma dalla corrispondenza si può desumere che Šenoa partì per Italia l'anno dopo, ossia nel 1876 (il 2 aprile partì per Firenze, dove doveva restare un mese). Cfr. la lettera di Ladislav Mrazović del 14 aprile 1876 in *Grada za povijest književnosti hrvatske*, knjiga 19, Zagreb, JAZU 1950, pp. 112-114. Del resto, i giornali croati riferirono di quel viaggio, perché si trattava allora di un avvenimento importante per la cultura croata.

⁴⁸ Šenoa partì il 2 aprile e trascorse in viaggio un mese.

⁴⁹ Fu proprio Ladislav Mrazović a indurlo a visitare Bologna e Firenze, cfr. la lettera menzionata nella nota 47. La visita a Firenze lo ispirò a scrivere il frammento *Liberat*.

⁵⁰ A Venezia nacque l'ispirazione per *Propast Venecije* (La caduta di Venezia), pubblicata su "Vijenac" nello stesso anno 1876 (cfr. *Pjesme*, pp. 260-267) e a Pisa per *Lanac* (La catena), pubblicata su "Vijenac" nel 1877 (cfr. *Pjesme*, op. cit., pp. 301-306), e *Veliki petak u Pisi* (Il Venerdì Santo a Pisa), pubblicata su "Vijenac" nel 1876, cfr. *Pjesme*, op. cit., pp. 281-283. Cfr. Milan Šenoa, *Moj otac*, op. cit., p. 61. A questo elenco va aggiunto il conetto in decasillabi *Gospodici Bianki Donadio. Kad je g. 1877. pjevala u Zagrebu, posvetiše Hrvatii* (Alla signorina Bianca Donaddio. Quando nel 1877 cantò a Zagabria dedicarono i croati), cfr. *Pjesme. Putopisi. Ljubica*, op. cit., p. 422.

occidentali del fiume Sutla.⁵¹ "Ci separa solo un ruscello" disse Šenoa all'occasione del settantesimo anniversario dell'uomo politico e patriota Janez Bleiweis a Lubiana, e aggiunse "La nostra felicità è il vostro profitto, la vostra rovina - nostra morte"... noi ci comprendiamo senza interpreti...⁵². Nella struttura narrativa šenoiana anche la disposizione dei personaggi è antitetica (positivi e negativi): alcuni sloveni, e nella novella primeggia il direttore del liceo Premrù, rifiutano la propria identità per accettare una straniera, rifiutano i sentimenti autoctoni e ciò che è ancora peggio, la propria lingua, fungendo da antagonisti a quelli che vivono l'identità slovena grazie alla purezza dei sentimenti o all'acutezza dell'intelletto. Spiritualmente lontani dal contesto autentico, che per il giovane Šenoa è rappresentato dalla patria di Prešeren, quegli antagonisti subiscono la corruzione, anche quando sono giovani (l'esempio ne erano i giovani sloveni di Lubiana che fra di loro parlavano in francese e in tedesco, fatto che era stato rimproverato a suo tempo anche dallo stesso Prešeren).

La novella di Šenoa ha avuto un'immediata fortuna in Italia: è stata tradotta e pubblicata solo un anno dopo la morte del suo autore. Meritevole ne è stata l'Accademia Mickiewicz di Bologna.⁵³ Tale istituzione era sorta nel 1879 presso l'Università di Bologna per iniziativa del docente ed accademico benedettino, Domenico Santagata, coll'impegno di creare un fondo bibliografico, un archivio e una galleria e raccolta d'arte. Queste strutture dovevano servire da appoggio alle cattedre univertitarie di slavistica ed anche quale patrimonio culturale all'intera cittadinanza della città emiliana.⁵⁴ Nella sua Introduzione Domenico Santagata rimarca che "fra le pittoresche montagne della Carniola, in seno ad una natura selvaggia ma piena di bellezze incantevoli, e coltivata dagli Sloveni, uno de' popoli più tranquilli e robusti

⁵¹ La famiglia trascorreva le vacanze estive a Dobrna. È curioso l'episodio con il conte di Mokrice che invitò Šenoa con la famiglia a trascorrere un periodo nel suo bel castello che si trova non lontano da Zagabria, sulla via per Lubiana. Šenoa aveva rinunciato a quel soggiorno dopo aver udito che il conte maltrattava i contadini sloveni, propri sudditi....cfr. *August Šenoa u očima kritike*, op. cit., p. 234.

⁵² Cfr. Milan Šenoa, *Moj otac*, op. cit., pp. 67-8.

⁵³ Cfr. Accademia Adam Mickiewicz, *Il garofano dalla tomba del poeta*. Racconto di Augusto Senoa, traduzione dal croato di Dimo Bego, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani 1882, Introduzione di Domenico Santagata (pp. 3-14), Domenico Santagata, *Augusto Senoa*, pp. 15-26.

⁵⁴ La Biblioteca comprende 1300 unità bibliografiche, e vi si trovano anche dei titoli "su la Croazia, la Serbia, la Dalmazia, la Slovenia, la Boemia; c'è perfino un volume in sorabo-lusaziano" (cfr. Riccardo Casimiro Lewanski, *L'Accademia di storia e letteratura polacca e slava "Adam Mickiewicz" in Bologna*, "L'Archiginnasio", LXXVIII/1983, p. 55. Purtroppo, gran parte della biblioteca fu distrutta nel bombardamento di Bologna del 29-1-1944, soltanto nel 1981 fu ritrovata circa la metà dei volumi (cfr. *ivi*, pp. 56-7). Quell'Accademia è stata l'unica ad essere fondata da uno straniero (note sono quelle mondiali fondate da polacchi).

della grande famiglia slava, si svolge il delicato e commovente Idillio di questo racconto.⁵⁵ I componimenti del maggiore poeta sloveno sono definiti quali "poesie delicate e stupende dello sloveno Presèrn".⁵⁶ Dalla stessa Introduzione veniamo a sapere che il traduttore e autore della nota introduttiva Doimo Bego era croato e socio benemerito dell'Accademia Mickiewicz bolognese. Nella seconda prefazione, la nota su Šenoa curata da Bego, si notano parecchi refusi nelle citazioni dei nomi croati, ma ciò è stato dovuto, a mio avviso, tanto alle difficoltà che il testo rappresentava per i tipografi, quanto al fatto che probabilmente il testo non è stato riveduto. Bego non tralascia di menzionare le poesie šenoiane di soggetto italiano (*Francesco delle Barche, Il venerdì santo a Pisa, La caduta di Venezia e La catena*) ed anche, nello spirito dello slavismo (citato da Santagata con la maiuscola) il progetto šenoiano di scrivere un romanzo dal titolo *Tri Petrovića* (I tre Petrović)⁵⁷.

Ma, oltre a questo peculiare esempio di ricezione šenoiana, l'edizione bolognese ottocentesca di Šenoa riserva un'ulteriore sorpresa. Ricordiamo, nella novella vengono citati ben quattro volte frammenti della famosa poesia di Prešeren, *Pod oknam*, spesso anche cantata dai patrioti di quell'epoca.⁵⁸ Convinto di fare un gesto di promozione e di mediazione culturale, Bego riporta non solo i frammenti, ma traduce, ossia adatta l'intero componimento poetico prešerniano, prolunga ed estende - per così dire - la citazione poetica operata dall'autore. Citiamo ora la traduzione prešerniana di Bego:

SOTTO LA FINESTRA

Splende in ciel la luna bianca,
La campana lenta e stanca
Annuncia l'ore....

⁵⁵ *Op. cit.*, p. 5. Cfr. il medesimo testo tradotto in croato e non firmato, *August Šenoa u talijanskoj književnosti*, pubblicato su "Vijenac", XIV/1882, n. 44, pp. 709-710.

⁵⁶ *Ivi.*

⁵⁷ "Dei quali uno cattolico, greco-ortodosso il secondo, maomettano il terzo; combattono durante l'emigrazione nazionale causata dall'irruzione de' Turchi, e dopo lunga lotta si riconoscono fratelli, nati dalla stessa madre che vive ancora. Si raccolgono tutti tre intorno alla genitrice e giurano di propagare sempre la concordia e la pace fra fratelli". Si nota, ovviamente che l'italiano del traduttore Bego non è sempre limato.

⁵⁸ "La canzone 'Sotto alla finestra' che la Neza canta è tanto popolare che in qualunque unione di patrioti, sia in Croazia che nelle provincie dove abitano gli Sloveni essi la cantano", scrive Bego nella sua prefazione a *Il garofano dalla tomba del poeta*, *op. cit.*, p. 26. Santagata rimarca che molte poesie di Šenoa "furno poste in musica, e si cantano per tutta la Croazia. Bella è oltre ogni dire la sua canzone 'Evviva la Croazia', della quale qui riporto il senso della prima strofa 'Chiaro e ad alta voce, oltre alle valli, oltre ai monti il canto croato che viene dalla mente, vola fino all'alto mare di là, ora simile all'eco, ora al tuono - eterno eco /sic!/ che dietro alla nostra patria va gridando: sien concordi le voci dei fratelli nel grido Evviva la Croazia", cfr. in *op. cit.*, p. 20.

Per te, vergine, non ponno
Gli occhi miei chiudersi al sonno....
Piagato ho il core.

Per te, cruda vergin mia;
Non ho quiete, e per la via
Solo m'aggiro....

Sempre vedo il tuo sembiente,
Sempre ho il core a te anelante,
Sempre sospiro.

Volgi a me le luci belle,
Sol ti vedono le stelle
Del ciel sereno....

Venga a dirmi il tuo bel volto
Se tu m'ami o m'odii molto....
Mostrati almeno!

Se parlar non vuoi affatto
Fa ch'io spero con un atto
Della tua mano!

L'ora suona.... ma non viene
Essa a dir che mi vuol bene....
Io spero invano!

Voi che in ciel stelle vegliate
Nella stanza sua guardate:
Dorme il mio amore?

O provar vuol là in ascolto
Se il mio affetto è vero? O ha volto
Ad altri il core?

Se ella dorme, abbia ventura,
Se mi prova andrà sicura
Ch'io l'amo tanto,

Ma se un altro avrà il suo amore
Questo povero mio cuore
Ne sarà infranto.⁵⁹

⁵⁹ Cfr. Augusto Senoa, *Il garofano dalla tomba del poeta*, op. cit., pp. 50-1.

Al posto di strofe prešerniane di sei versi di due quadrisillabi con rima baciata, seguiti da un settenario e raddoppiati nel modo da far rimare fra di loro i due settenari, in tutto quarantadue versi, Bego volge il componimento in italiano, innanzi tutto, accorciandolo di sei versi, e trasponendolo in distici di ottonari con rima baciata, seguiti da quinquenari rimati fra di loro. Va rimarcato però che i traduttori dell'epoca seguivano raramente il principio traduttologico "verso per verso" e, se riuscivano a trasporre il metro, non esitavano a ridurre il numero complessivo di versi. Tale la scelta traduttologica di Doimo Bego, mentre una scelta diversa viene fatta da un altro traduttore di quel tempo, più esperto, Ivan Kušar, che, rispettando la struttura metrica della strofa prešerniana, aggiunge infine due strofe di sei versi alla propria traduzione.⁶⁰

Nonostante ciò, la traduzione di Bego ha un valore peculiare nell'ambito della bibliografia di traduzioni di Prešeren nelle lingue straniere. Si tratta infatti della prima traduzione in assoluto in lingua italiana del componimento *Pod oknam*,⁶¹ una prova di valore storico e non poetico. A distanza di pochi anni seguiranno le altre traduzioni del noto e popolare componimento prešerniano: la seconda sarà quella di Marco Antonio Canini pubblicata tre anni dopo, nel 1885, a Venezia sul primo volume de *Il libro dell'amore*. Il volume comprende una scelta di poesie d'amore in diverse lingue e conteneva in tutto tre poesie di Prešeren, inclusa *Pod oknam*. Nel 1891-2 seguì la traduzione dello stesso componimento da parte di Ivan Kušar, ripubblicata successivamente in diverse occasioni fino al 1936.

Quanto a Šenoa, presumiamo che quel terzo, postumo "viaggio in Italia", in compagnia di France Prešeren, non gli sarebbe di certo dispiaciuto.

BIBLIOGRAFIA

Bann, Stephen. *Romanticism and the Rise of History*. New York, Twayne Publishers 1995.

Barac, Antun. *August Šenoa. Studija*. Zagreb, Narodna knjižnica 1926.

Barac, Antun. *Dva pisma Augusta Šenoa Ivanu Trnskome*. In: *Grada za povijest književnosti hrvatske*, knjiga 19, Zagreb, JAZU 1949, p. 149.

Brešić, Vinko. *Byron i byronizam kao načelo definicije hrvatskog romantizma* in: Simha Kabiljo Šutić (a cura di), *Byron i byronizam u jugoslovenskim književnostima*, Beograd - Zagreb, Institut za književnost i umetnost - Zavod za znanost o književnosti 1991.

Brešić, Vinko. *Dragi naš Šenoa*, Zagreb, Međunarodni slavistički centar Republike Hrvatske 1992.

⁶⁰ Cfr. France Prešeren, *Sotto il verone*, traduzione dallo sloveno di Ivan Kušar. In "Ljubljanski zvon", 13/1893, p. 255. Cfr. la prima pubblicazione di questa traduzione su "Il diritto croato" (Pola), 4/1891-92, n. 50.

⁶¹ Cfr. Štefka Bulovec, *Prešernova bibliografija*, Maribor, Obzorja 1975, p. 222 (Sezione: *Prevodi*). Sul bizzarro personaggio di Canini cfr. l'articolo di Angelo Tamborra in DBI (*Dizionario biografico degli Italiani*), sub voce. Cfr. anche Vesna Kilibarda, *Italijanska književnost u Crnoj Gori do 1918*, Nikšić, Unireks 1992, pp. 110-112.

- Bulovec, Štefka. *Prešernova bibliografija*, Maribor, Obzorja 1975.
- Flaker, Aleksandar - Škreb, Zdenko. *Stilovi i razdoblja*. Zagreb, Matica hrvatska 1964.
- Frangeš, Ivo. *August Šenoa*. In: *Povijest hrvatske književosti*, Knjiga 4, Zagreb, Liber-Mladost 1975.
- Frangeš, Ivo. *L'immagine di Venezia nella letteratura dell'Ottocento croato (Antun Nemčić, August Šenoa, Silvije Strahimir Kranjčević)*. In: Sante Graciotti (a cura di). *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV-XIX)*, Roma, Il calamo 2001, pp. 345-351.
- Jelčić, Dubravko (a cura di). *August Šenoa u očima kritike*. Zagreb, Globus 1978.
- Jelčić, Dubravko. *Nove teme i mete*, Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada 1995.
- Leto, Maria Rita. *Šenoa traduttore di Dall'Ongaro*. In: *L'est europeo e l'Italia. Immagini e rapporti culturali*. Studi in onore di P. Cazzola, raccolti de E. Kanceff e Lj. Banjanin, C.I.R.V.I. Moncalieri 1995, pp. 332-338.
- Lewanski, Riccardo Casimiro. *L'Accademia di storia e letteratura polacca e slava "Adam Mickiewicz" in Bologna. La biblioteca, l'archivio, la galleria*. In: "L'Archiginnasio", LXXVIII, 1983, pp. 53-60.
- Paternu, Boris. *France Prešeren*. Ljubljana, Znanstveni inštitut Filozofske fakultete 1994.
- Pirjevec, Marija. *Na pretoku dveh literatur*. Trst, Založništvo tržaškega tiska, 1992.
- La Polonia. *Discorsi di Prof. Domenico Santagata Presidente dell'Accademia Mickiewicz*. Bologna, Tipografia militare 1885.
- Prešeren, France. *Zbrano delo*. I, II. Ljubljana, Državna založba Slovenije 1966.
- Prešeren, France. *Sabrane pjesme*. Prijevod, izbor i pogovor Luko Paljetak, Zagreb, Konzor 1997.
- Prešeren, France. *Pesmi/Poesie*. A cura di Marija Pirjevec, traduzione di Giorgio Depanger, Kranj-Trieste, Comune di Kranj, Editoriale Stampa Triestina 1998 (Collana Prešeren nel mondo 2).
- Ravlić, Jakša. *Iz korespondencije Augusta Šenoe in: Građa za povijest književnosti hrvatske*, knjiga 19, Zagreb, JAZU, 1950, p. 104, pp.112-114, 129-130.
- Šenoa, Augusto. *Il garofano dalla tomba del poeta*. Traduzione dal croato di Doimo Bego. Introduzione di Domenico Santagata. Bologna, Tipografia Fava e Garagnani 1882.
- Šenoa, August. *Djela*. I-IV. A cura di Antun Barac, Zagreb, Zora 1951.
- Šenoa, August. *Karamfil sa pjesnikova groba. Nagelj s pesnikovega groba*. Zagreb-Ljubljana, HAZU-SAZU 1997.
- Šenoa, Milan. *Moj otac*. Zagreb, Matica hrvatska 1933.
- Šicel, Miroslav. *Stvaraoci i razdoblja*. Zagreb, Matica hrvatska 1971.
- Škreb, Zdenko. *Šenoa, Karamfil sa pjesnikova groba. Interpretacija*. "Umjetnost riječi", Zagreb, I/1957, 1, pp. 9-28.

TALIJANSKE KULTURNE POBUDE U ŠENOINOJ NOVELI KARAMFIL S PJESNIKOVA GROBA

Postanak jedne od najboljih novela iz pera prvog hrvatskog modernog prozaika Augusta Šenoe bio je određen dvama autobiografskim događajima: jednim udaljenijim, putovanjem maturanta Šenoe s gimnazijskim drugom Slovincem u Kranj i na Bohinjsko jezero, kojom su

prigodom posjetili Prešernov grob, a zatim prvi put otišli u Veneciju, i drugim, bližim, putovanjem u Italiju, u Veneciju i u druge talijanske gradove sa suprugom, u zreloj piščevoj dobi.

Doticaj s talijanskom umjetnošću i kulturom navodi zrelog Šenou na retrospekciju: u autodijegetskom zapisu on se vraća u vrijeme svoje mladosti i tematizira jednostavni i neposredni doživljaj mladafačkog putovanja koje kulminira upoznavanjem i oduševljenjem za poeziju France Prešerna. Tu poeziju mladi protagonist upoznaje u Sloveniji, u Prešernovom Kranju, zahvaljujući prerano preminuloj djevojci, Slovenki Neži, a ona ga nadahnjuje na spoznaju da, poput Prešernovog čudesno lijepog slovenskog i njegov materinski hrvatski može postati i biti nositeljem najviših pjesničkih vrijednosti. Bez natruha didaktičnosti, on spoznaje vlastitu zabludu zbog koje je, zbog sveprisutne kulturološke dominacije, bio uvjeren u superiornost germanske kulture. Analiza novele otkriva međutim i intertekstualne veze s kulturološkim i tematskim nacrtom Foscolovih *Posljednjih pisama Jacopa Ortisa* (1802), čime se ona posredno opet dovodi u vezu s njemačkom odnosno evropskom književnošću (poznato je, naime, da je Goetheov roman *Die Leiden des jungen Werther* bio jedan od Foscolovih predložaka). Ovaj evropski književno-kulturološki krug zatvara se talijanskim prijevodom Šenoine novele tiskanim 1882. godine u Bologni zaslugom tamošnje slavenofilske Akademije Mickiewicz. Prevoditelj, Hrvat Doimo (Dujam) Bego, u zanosu posredovanja domaće kulturne baštine prenosi u talijanski jezik Prešernov pjesnički sastavak *Pod oknam* u cijelosti, a ne fragmentarno kako stoji u originalu. Premda je to datiran i dijelom neadekvatan prijevod, vrijedan je kao nov prinos Prešernovoj talijanskoj i evropskoj bibliografiji.